Riflessioni (14)

Continuiamo nel nostro intento di acquisizione di una vera e propria mentalità soprannaturale.
Andiamo a rileggere, per ricordare bene, l'introduzione della scheda precedente (Riflessioni 13), quindi procediamo con altri punti che ci possono aiutare nel nostro cammino.

3) Sapere e conoscere
C'è , dal punto di vista spirituale, una grande differenza tra questi due termini.
La differenza che passa tra l'azione dell'intelletto illuminato dalla ragione e dell'intelletto illuminato invece dallo Spirito Santo.
Ne abbiamo già parlato, ma cerchiamo di aggiungere qualche approfondimento.

All'inizio, attraverso la Fede, anche se illuminata solo dalla ragione, noi aderiamo a quanto ci viene proposto di credere e quindi arriviamo a "sapere", con una sapienza che resta ancora sul piano naturale, perché la ragione ha bisogno dell'evidenza e il soprannaturale non è evidente alla maniera umana…
Con lo sforzo della ragione umana arrivo alle soglie della fede, capisco perché devo credere e quello che devo credere, ma non lo raggiungo nell'esperienza.

Poi, in un secondo tempo, quando a Lui piacerà, la Fede, questa volta illuminata dallo Spirito Santo, conoscerà davvero, cioè in profondità, quello che prima sapeva solo in modo imperfetto.
Ricordiamoci che il **verbo conoscere** ha una valenza sponsale: conoscere nella Bibbia equivale ad avere rapporti fisici, intimi, è una **conoscenza d'amore**.
E' una conoscenza diversa, che si imprime in maniera indelebile e profonda nella memoria.
Non la si può descrivere perché le parole non riescono a darne una spiegazione comprensibile alla ragione. Infatti quando Teresa, nelle Quarte stanze, inizia a parlare del soprannaturale e delle cose che accadono tra Dio e l'anima, dice:
"Invano si sforza l'intelletto a cercare termini sufficienti per riprodurle meno imperfettamente.
*Coloro che non ne hanno l'esperienza vi troveranno sempre molte oscurità, mentre gli altri mi comprenderanno benissimo, soprattutto se la loro **esperienza** sarà grande" (IV M 1, 2-5)*

E' proprio l'**esperienza** che fa la differenza.
"Conoscere per esperienza vuol dire raggiungere l'oggetto stesso" P. Cantalamessa

E questo è un puro dono di Dio, attraverso l'illuminazione dello Spirito, che noi non possiamo in nessun modo darci da noi stessi.
Teresa lo sa e ci dice che l'unico modo è chiederlo umilmente al Signore *"essere come il povero bisognoso che sta davanti a un grande e ricco imperatore" (IV M 3,5)*
Solo l'umiltà può pretendere di attirare i doni dello Spirito perché Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili.

Ricapitolando: in genere il percorso è questo, - sapere in modo umano e poi conoscere in maniera soprannaturale - anche se il Signore può saltare il primo passo e portare subito al "sapere per esperienza", cioè conoscere.
Ma normalmente non è così, e Dio, che ci ha creati, ci accompagna, pedagogicamente, secondo un cammino ben preciso che ha i suoi tempi e la sua gradualità.

"Perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38)

4) Fede - Sguardo eucaristico

Nella lettera agli Ebrei si dice che:
"La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" e si aggiunge che *senza fede è impossibile piacere a Dio. Eb 11,1-6.*
E' interessante accostare questa affermazione a quella della seconda Lettera ai Corinti (5,16) che sembra completare il discorso:
"Così che non guardiamo più nessuno alla maniera umana"

Per avere la prova di ciò che non si vede, non bisogna più guardare nel modo consueto, naturale, ma occorre avere uno **sguardo nuovo**, ricreato, uno sguardo di fede soprannaturale.
Con gli occhi del corpo, con i sensi, non si può cogliere l'invisibile, così come con la ragione non si può andare oltre il dato sensibile e avere quindi un'esperienza intima del soprannaturale.
Quello che stiamo dicendo è strettamente legato al punto precedente nel quale parlavamo della conoscenza e dei doni dello Spirito.

P. M. Eugenio di G.B. scrive che *"nulla avviene per caso, non siamo entrati nel mondo per agitarci a nostro talento o per realizzare i nostri scopi personali. Abbiamo un compito, una missione precisa che Dio ci ha dato. Ma i disegni di Dio per lo più ci sono oscuri e, nelle regioni del soprannaturale (dalle IV mansioni in poi) la luce viene data ad ogni passo a chi crede (ha fede) e si abbandona all'opera dello Spirito"*
"Tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (Rm 8, 14)

Avevamo già detto che l'abbandonarsi allo Spirito, il **lasciare la guida della nostra vita al Signore**, è il punto cruciale del passaggio tra le terze e le quarte stanze, in cui la ragione si ferma perché non ha più gli strumenti per proseguire e in cui noi dovremmo lasciare le nostre umane sicurezze.
Gli strumenti che occorrono sono i doni dello Spirito che, da ora in poi, diventano le uniche guide per proseguire il cammino.

Vediamo in che modo cambia il modo di agire della fede passando dal naturale al soprannaturale.
Intanto diamo una definizione di che cosa è la fede:
la fede è una potenza soprannaturale (teologale) che ci rende capaci di aderire a Dio.
L'oggetto della fede è Dio stesso.

Avevamo già visto precedentemente che la fede non può esercitare pienamente tutta la sua azione se viene guidata solo dalla ragione che riesce a darle i principi e le verità alle quali aderire, ma che non può portarla al suo fine ultimo che è Dio, perché si ferma prima, alle porte del soprannaturale.
Normalmente, quando noi professiamo di credere alle realtà rivelate, facciamo un atto di fede attraverso l'intelligenza, la ragione e la volontà - e questo è ottimo - ma non entriamo ancora pienamente nel mistero. L'atto di fede è ancora in qualche modo legato al mondo naturale, non tocca e non è toccato ancora dal divino.

Il **mistero divino**, che proprio per il fatto di essere qualcosa di inafferrabile è di per sé insondabile, ci viene presentato dalla Chiesa in forme adatte al nostro modo di parlare e di pensare - vedi il catechismo - così che la nostra intelligenza le possa considerare e studiare e poi, attraverso la ragione e la volontà, aderirvi con un atto di fede che resta però ancora alla superficie perché una penetrazione profonda del mistero può avvenire soltanto quando la fede viene mossa dallo Spirito: quando si decide di smettere di ragionare con la mentalità e i parametri umani **disponendosi** così all'aiuto divino.

"O mio Dio, quante volte vogliamo giudicare le cose spirituali come quelle del mondo, basati unicamente sulle nostre vedute personali che tanto spesso si discostano dalla verità" (Vita 39,9)

"Nelle cose di fede il demonio non ha mai potuto tentarmi. Anzi, quanto più una verità sorpassa l'ordine naturale, tanto più ferventemente la credevo, spiegandomi con il principio della vostra onnipotenza tutte le meraviglie che potreste fare, per cui, su questo punto, non ho mai avuto alcun dubbio" (V 19,9)

Quando noi lasciamo pienamente a Dio il timone della nostra vita, allora Lui può iniziare a guidarci per le sue vie senza che noi lo ostacoliamo con le nostre intromissioni così "ragionevoli".
E' solo da qui in poi che lo Spirito può muovere direttamente la nostra Fede e darle quelle luci e quelle "spiegazioni" soprannaturali che la ragione non poteva darle.

Teresa chiama "regali" quelle anime che, nel lampo di una illuminazione o nel fulmineo abbraccio di un rapimento divino, hanno intuito qualcosa dell'abisso della divinità.
Conoscere attraverso la fede illuminata dallo Spirito è un modo nuovo e tanto beatificante di addentrarci nel mistero di Dio.
L'anima è piena di gioia e di pace (ma solo chi ne ha avuto esperienza può capirlo) e, tuttavia, resta, in un certo senso, nell'oscurità, perché non si rende conto di come ciò sia potuto succedere perché questa esperienza sfugge al suo vecchio modo di pensare.

San Giovanni della Croce insiste moltissimo sul **carattere oscuro della Fede** perché *"la fede induce a credere verità da Dio stesso rivelate, che sono al di sopra di ogni lume naturale e superano infinitamente la capacità di ogni intelligenza umana" (Salita 1,3)*
L'oscurità viene dalla sproporzione che esiste tra l'intelligenza dell'uomo e ciò che la fede le propone.

Queste illuminazioni che vengono da una fede illuminata dallo Spirito sono lampi di vera contemplazione in cui *"l'anima riconosce che il divino Maestro la sta istruendo senza strepito di parole ... ed essa va bruciando d'amore , ma <u>non sa come ami</u>; sente di godere l'oggetto del suo amore, ma <u>non sa come lo goda</u>. Comprende solo che un tanto bene il suo intelletto non avrebbe mai potuto desiderarlo. L'accetta con piena volontà, ma <u>senza sapere in che modo</u>. Quando arriva a capire qualche cosa, vede che è un bene da non poter essere meritato neppure con tutti i travagli della terra…" (C 25,2)*

E' un'esperienza che fa andare al di là di ogni cosa creata, al di là di ogni forma esteriore e naturale che è percepibile con i nostri sensi.

<u>Tutto nella vita di Gesù fa appello alla fede</u>

Quante volte prima di compiere un miracolo Gesù chiede alla persona se crede o di aver fede o le dice che la sua fede l'ha salvata o che con la fede si possono spostare le montagne e compiere opere più grandi di quelle che fa lui…
La fede, avere fede, è tutto quello che Gesù chiede, a noi come ai suoi discepoli.
Una fede rocciosa, che resta salda anche nel momento in cui tutto sta crollando, (come quella che avrebbe voluto vedere negli apostoli durante la tempesta sul lago), e che diventa la base sulla quale può compiere miracoli, mentre la mancanza di fede li rende impossibili (cfr. i discepoli che non riescono a scacciare i demoni *Mt 17, 19-20*)

Pensiamo alle **apparizioni del Risorto** che sono forse il caso più eclatante di questo modo nuovo di vedere.

"Il mistero e il silenzio che lo circondano, il turbamento dei discepoli e di Maria di Magdala che non lo riconoscono immediatamente, mostrano una dimensione divina dell'evento che fa appello alla fede, al di là di ogni constatazione sperimentabile e di ogni verifica alla maniera di quella di Tommaso. Esso è un segno di cui l'uomo è libero di riconoscere o rifiutare il significato.
E' necessario "voltarsi" come fa Maria; è necessaria l'illuminazione di una coscienza eucaristica, l'aprirsi e l'accendersi dell'occhio del cuore come nei discepoli di Emmaus.
La fede eleva le nostre facoltà recettive" P. Evdokimov

Dal momento stesso della Risurrezione la morte ci resta alle spalle, ormai vinta, e la nostra prospettiva si amplia nell'infinito. Viviamo ormai in quella **nuova creazione** dove tutte le cose sono rigenerate.
"In verità vi dico, voi che mi avete seguito nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele" (Mt 19,28)
"Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5)

Il Cristo risorto (glorioso) non può essere riconosciuto dai sensi del corpo, nemmeno da coloro che hanno vissuto a stretto contatto con il Cristo storico.
Adesso, nell'incontro con lui vale solo la fede perché il Risorto ha sfondato la dimensione biologica della vita con le sue leggi e le sue modalità di esperienza.
I discepoli non riconoscono più Gesù perché da ora in poi Lui si farà riconoscere in un altro modo:

da Maria di Magdala solo al richiamo della sua voce e del suo nome (le mie pecore conoscono la mia voce - chiama ciascuna per nome *Gv 10, 1-18*) e quando si volta (conversione al modo nuovo di essere, con il sepolcro e la morte che restano alle spalle). Teresa, nelle quarte dimore, usa l'immagine del fischio del pastore …
dai discepoli di Emmaus nel rito dell'Eucaristia, che ci riporta all'atto sacro in cui, da ora in poi, ci si incontro con Gesù vivo e vero, ma che presuppone uno sguardo eucaristico, che va oltre le apparenze della forma e della fisicità e che richiede assolutamente la fede.
"Stolti e tardi di cuore nel credere" (Lc 24,25).
dagli apostoli che sono intenti a pescare, attraverso Giovanni, colui che crede perché ama e l'amore oltrepassa il dato sensibile con la Fede e arriva al suo oggetto. Amore e Fede sono strettamente legate.
"Io sono il buon Pastore, conosco (amo) le mie pecore e le mie pecore conoscono (amano) me"
E' la **conoscenza o sapienza d'amore** che regna nelle quarte stanze… (*)

Ormai ci si rapporta al Signore con un canale di conoscenza che trascende la realtà e che rimanda a una comprensione diversa, superiore, che non vuol dire fantasia o assenza di realtà storica (mangia il pesce, si fa toccare), perché **la presenza è reale ma trascende i nostri sensi.**
Ed è anche un invito, da parte del Signore, di trovarlo e vederlo nei nostri fratelli…

E il cuore di questa nuova modalità è proprio l'Eucaristia che ci fa uscire dal tempo, ci rende contemporanei al mistero che si svolge davanti ai nostri occhi che sono ancora nell'oscurità.

Nelle sue *Lettere di Nicodemo* lo scrittore polacco cattolico Jan Dobraczynski, fa una considerazione tanto vera: *«Vi sono misteri nei quali bisogna avere il coraggio di gettarsi per toccare il fondo, come ci gettiamo nell'acqua, certi che essa si aprirà sotto di noi. Non ti è mai parso che vi siano delle cose alle quali bisogna prima credere per poterle poi capire?»*
E' quello che chiede il Signore: lo sforzo di credere nell'oscurità per poi portare alla contemplazione.

(*) *“Domandatevi fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell’amore; non solo del credere ma anche dell’operare. L’evangelista Giovanni, infatti, spiega: Chi dice conosco Dio e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo (1Gv 2,4)” san Gregorio Magno (omelie sui Vangeli)*